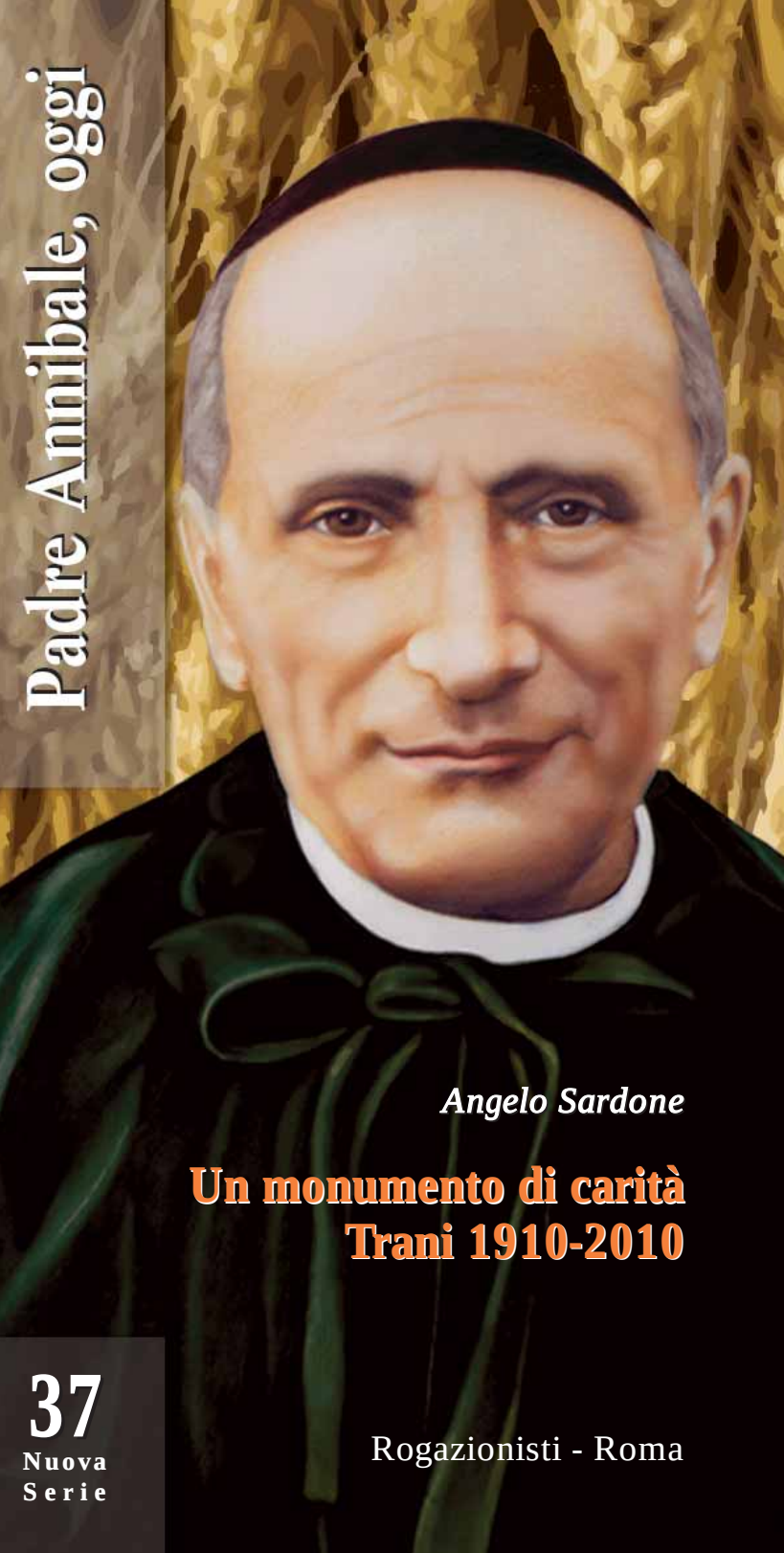
Padre Annibale, oggi



Angelo Sardone

Un monumento di carità
Trani 1910-2010

37
Nuova
Serie

Rogazionisti - Roma

PADRE ANNIBALE, OGGI

Postulazione Generale dei Rogazionisti
Via Tuscolana 167 – 00182 Roma
Tel. 06.70.20.751 – fax 06.70.22.917

Per contribuire alle spese
di stampa e spedizione
servirsi del ccp 30456008 intestato a
Postulazione Annibale Di Francia
Via Tuscolana 167 – 00182 Roma
o tramite bonifico bancario codice IBAN
IT12 C076 0103 2000 0003 0456 008

Il testo può essere scaricato dal sito web
www.difrancia.net
e-mail: postulazione@rcj.org

Angelo Sardone

Un monumento di carità
Trani 1910-2010

Curia Generalizia dei Rogazionisti - Roma

Premessa

«Monumento di carità accanto all'ecatombe di tante vittime infelici».

Così «L'Alba», un giornale di Trani nel numero del 19 settembre 1910 definiva il locale Orfanotrofio Femminile Antoniano aperto qualche giorno prima da Padre Annibale Maria Di Francia, su invito dell'ordinario locale, l'arcivescovo mons. Francesco Paolo Carrano, nel nobiliare Palazzo Càrcano nei pressi del Duomo, affidato alle Suore Figlie del Divino Zelo. L'iniziale laboratorio per le fanciulle, avviato il precedente 2 aprile, a seguito del colera scoppiato nel mese di agosto, era diventato un centro di accoglienza delle bambine orfane, poste sotto la speciale protezione di sant'Antonio di Padova.

Con lo stesso impegno ed il medesimo entusiasmo iniziale, l'Opera di sant'Annibale nella città e diocesi di Trani è andata avanti per 100 anni. Alle suore, a partire dal 1931, si sono aggiunti i Religiosi Rogazionisti che hanno contribuito con la loro presenza e la loro azione apostolica e sacerdotale, ad incrementare la pastorale vocazionale e l'impegno di carità verso i piccoli ed i poveri, elementi tipici del carisma di sant'Annibale, *apostolo della preghiera per le vocazioni* e *padre degli orfani e dei poveri*.

Il suo inserimento nella diocesi tranese, richiesta insistentemente e favorita generosamente da mons. Carrano, ha conferito a sant'Annibale un posto di rilievo nella storia religiosa, civile e sociale della "perla dell'Adriatico" negli anni che vanno dal 1910 all'ottobre 1926, epoca della sua ultima presenza in città, prima del ritiro definitivo a Messina a causa della malferma salute e della morte, sopraggiunta il 1° giugno 1927.

I rapporti con gli arcivescovi successori di mons. Carrano, mons. Giovanni Règine (dal 1916 al 1918) e mons. Giuseppe M. Leo (arcivescovo di Trani dal 1920 al 1939) che lo incaricò quale *Esaminatore degli scritti* della mistica di Corato, Luisa Piccarreta, e *Censore ecclesiastico per la stampa* nelle sue tre diocesi, l'amicizia fraterna con diversi sacerdoti, tra cui don Giuseppe Rossi, ripieno anch'egli di zelo caritativo, furono contrassegnati da stima reciproca e corale apprezzamento della sua santità.

Le autorità civili ammiravano la provvidenziale istituzione dell'orfanotrofio e di conseguenza la persona stessa del canonico messinese. Notabili dell'aristocrazia tranese come il commentatore Giovanni Beltrani, l'avv. Massari, l'avv. Menduni, il Cav. Francesco Intonti, il Cav. Vincenzo Intonti e tante altre famiglie di magistrati, manifestavano apertamente la loro ammirazione per l'intelligenza, l'intraprendenza e la santità di vita del Fondatore messinese.

Lo sviluppo graduale del servizio sociale ed apostolico, l'adattamento alle necessità, ai bisogni dei tempi ed alla legislazione vigente, non ha diminuito ma ha accresciuto la validità dell'opera di sant'Annibale che continua oggi attraverso i suoi figli e figlie.

L'espressione dell'anonimo giornalista de «L'Alba», riferita all'Orfanotrofio femminile, ha trovato un riscontro adeguato in un vero e proprio monumento marmoreo che, a conclusione

dell'Anno Annibaliano, nel 150° della sua nascita, il 22 febbraio 2002 il cardinale Crescenzio Sepe ha benedetto ed inaugurato in Piazza Indipendenza, adempiendo i desideri delle Figlie del Divino Zelo e dei Rogazionisti, sostenuti dalla sensibilità e dalla disponibilità dell'Amministrazione Comunale.

Inoltre il 28 aprile 2005 il Consiglio Comunale tenendo conto che «Trani può vantare di avere avuto legami forti e continui con Padre Annibale Maria Di Francia … che vanno dal 1910 al 1926, per un periodo che certamente, proprio perché così lungo, ha lasciato nella nostra città un'impronta indelebile, resa viva e concreta a tutt'oggi dalla presenza delle sue due Congregazioni religiose … da sempre a servizio del nostro territorio con l'opera educativo-assistenziale e sociale significativa in favore dei minori orfani, poveri e bisognosi», ha deliberato di «conferire la cittadinanza onoraria al Santo Padre Annibale Maria Di Francia, fondatore della Congregazione dei Padri Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo per l'apostolato svolto in Trani dal 1910 al 1926».

Sotto quel monumento il 1° luglio successivo, l'Amministrazione Comunale con a capo il sindaco dr. Giuseppe Tarantini, pose un'epigrafe commemorativa a ricordo della proclamazione di sant'Annibale a "*Cittadino onorario di Trani*", per la sua opera altamente umana e sociale a favore dei cittadini tranesi.

Questo piccolo saggio vuole essere un contributo storico-scientifico della Postulazione Generale dei Rogazionisti, a conclusione delle manifestazioni centenarie. Si pone in stretta concordanza con un ottimo lavoro di natura storica compiuto da sr. Nena L. Requillo, *Le Figlie del Divino Zelo a Trani dall'origine ad oggi*, Tesi per il diploma in Scienze Religiose, Istituto di Scienze Religiose «S. Nicola il Pellegrino», Trani, Anno accademico 2002-2003, 182

pp. ed in continuità con *Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù in Trani "Cento anni di servizio d'amore ai poveri e ai fanciulli/e" 1910 - 2 aprile - 2010*, la lettera alla comunità diocesana, dell'arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri.

Due episodi sottolineano nella Storia Rogazionista una particolare rilevanza della Casa femminile di Trani in relazione a sant'Annibale.

Il 1926 era superiora Madre Carmela D'Amore, compagna di Madre Nazarena Majone, una delle colonne della Congregazione delle Figlie del Divino Zelo. Il 1892 era stata nominata da Padre Annibale superiora dell'Istituto di Messina, prima al Palazzo Brunaccini e poi al Monastero dello Spirito Santo. In seguito aveva ricevuto diversi incarichi direttivi fino alla sua nomina prima a *Visitatrice* e poi a superiora della Casa di Trani il 1923, per decisione del Fondatore. Fu privilegiata della presenza di Padre Annibale negli ultimi due giorni della sua vita, quando consumata da un male tenuto nascosto per pudore e virtù, fu da lui assistita con la somministrazione degli ultimi sacramenti. Il giorno dopo la morte, il 16 agosto 1926 il Di Francia presiedé il funerale e recitò un celebre elogio funebre. I suoi resti riposano nella cappella delle Figlie del Divino Zelo del Cimitero di Trani. Sr. Antonietta Quatela racconta un episodio relativo al colloquio avuto da sant'Annibale con sr. Carmela D'Amore, avvenuto dopo il di lei decesso. «Suor Carmela D'Amore … fu colpita improvvisamente da una peritonite gastrica fulminante … Il Prof. D'Erchia di Bari confermò la diagnosi e l'imminente esito fatale. Il Servo di Dio appena saputane la morte da me stessa, mi disse: «Ed ora come facciamo? Tante cose avrei dovuto domandare!». Mandò via le consorelle che si trovavano nella camera ardente, dopo di aver detto insieme alcune preghiere di suffragio. Volle restar solo con me, forse perché ave-

va orrore della vista dei cadaveri, e subito si fece a domandare in tono discreto: «Suor Carmela D'Amore, volete che telegrafi a vostro fratello sacerdote perché venga a vedervi l'ultima volta?» e costei, con gli occhi chiusi: «Padre, non è il caso!». «A chi lasciate la vostra proprietà, ai parenti o all'Istituto? Voglio sapere la vostra intenzione»; e lei: «Tutto all'Istituto». «Fatemi sapere se avete fatto la girata» (intendeva parlare dei beni dell'Istituto di Trani); rispose: «Sì, Padre». «A chi avete lasciato le chiavi dei cassetti?» disse: «A Suor Pasqualina». Il Padre si tacque tutto commosso e riconcentrato in sé, e sempre ad occhi chiusi. Passarono tre o quattro minuti di silenzio solenne, quand'ecco la defunta: «Padre, vuol altro?». Il Padre rispose: «No! Vi benedico e riposate in pace». «Grazie, Padre», e finì. Io che già mi sentivo mancare durante la scena, svenni appena fuori».

Alla fine del mese di maggio del 1921 Padre Annibale tenne alle suore alcune conferenze sulle affiliazioni spirituali di Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo con le suore Salesiane (di S. Francesco di Sales) di Roma, Treviso, Genova e di altre parti d'Italia. Nella «Storia della Casa di Trani», dove la cronista sr. M. Luciana Martucci annotava gli avvenimenti, alla data del 31 maggio 1921 si legge: «Questa mattina il nostro Rev.mo Padre Fondatore ha parlato particolarmente della Casa di Treviso. Ci ha raccontato quanti disagi le suore soffrirono (scoppiata la Rivoluzione francese), dovettero abbandonare Lyone e il loro convento per recarsi in Italia e trovare qualche monastero. Ci ha parlato del cuore di S. Francesco di Sales che portavano sempre con loro, che tutt'ora trovasi a Treviso, conservandosi miracolosamente senza corruzione alcuna. Dopo la conferenza una della Comunità ha rivolto al Padre la domanda seguente: Padre, S. Francesco lasciò alle sue figlie il cuore e V. P. che cosa lascerà a questa casa di

Trani? Il Padre ha sorriso ma non ha risposto subito; chi ha proposto di volere una cosa e chi un'altra; una suora ha detto: Il corpo! E il Padre: Che faranno i Messinesi! … A Trani … lascerò … il cuore! La sua affermazione è stata accolta da tutte con grande gioia»[1].

L'insigne reliquia del cuore incorrotto di sant'Annibale ha sostato effettivamente a Trani nell'anno giubilare del 2001 e, recentemente, per l'apertura del Centenario, accolto con grande gioia e tanta venerazione. È poi è tornato a Messina dove è gelosamente custodito nella cappella della Casa Madre dei Rogazionisti. Nella città e nelle Comunità rogazioniste di Trani è rimasta una grande nostalgia di quel cuore ed il profumo invitante di una santità consolidata nel duplice amore di Dio e del prossimo.

P. Angelo Sardone rcj
Postulatore Generale dei Rogazionisti
an.sardone@rcj.org

[1] L'episodio del dialogo, testimonianza giurata, è riportato nella *Positio super virtutibus*, II, Roma 1988, pp. 435-436. Nel racconto dell'episodio del cuore, in calce alla cronaca è annotato: «(Relazione scritta da una suora presente al fatto e confermata da altre due suore: Sr. M. Salesia Verni e Sr. M. Nicolina Romanelli). Sr. M. Luciana Martucci». Cfr. Casa di Trani-Via Beltrani, anni 1921-1935.

1. Introduzione

A partire dal 1907 l'archidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie era retta da mons. Francesco Paolo Carrano[2] che sin da quando era arcivescovo de L'Aquila, aveva conosciuto sant'Annibale. Infatti nel luglio del 1901, aveva aderito all'iniziativa ideata dal canonico messinese, la *Sacra Alleanza*, crociata di preghiera per le vocazioni, formata da cardinali, vescovi, superiori maggiori e sacerdoti di diverse parti d'Italia e del mondo, che assicuravano la celebrazione della santa Messa e mandavano benedizioni sull'Opera annibaliana.

Trasferito alla sede di Trani, mons. Carrano, come riferisce Padre Annibale nel discorso

[2] Nacque a Benevento il 2 aprile 1841 e morì a Trani il 17 marzo 1915. Leone XIII lo elesse vescovo di Isernia, diocesi che resse per due anni (1891-1893). Quindi fu promosso arcivescovo de L'Aquila (1893) e quivi rimase per 14 anni. Quaranta parrocchie rurali, dei 160 paesi della Diocesi, che mancavano di cappellano curato furono in breve provviste. Fu eletto arcivescovo di Trani con Breve pontificio di Pio X del 30 ottobre 1906 e fece il suo ingresso nella diocesi tranese il 2 febbraio 1907. Nella città di Trani trovò una sola parrocchia e ne istituì cinque. Per notizie sul Carrano cfr. la prima biografia, COCOLA F., *Monsignor D. Francesco Paolo Carrano*, Ditta tipografica Editrice Vecchi e C., Trani 1916.

per le sue nozze d'oro sacerdotali, «restò colpito dalla vista dei fanciulli, o monelli, che erano eccezionalmente numerosi. Passeggiava nella breve ora del sollievo per le vostre strade, e i bambini e le bambine ozianti gli si affollavano attorno attratti dal suo paterno sorriso; gli baciavano la sacra destra, ne ricevevano la pastorale benedizione, e ritornavano ai loro oziosi trastulli. Ma il ministro di Dio li portava con sé nella pietosa compassione del suo cuore naturalmente tenero e sensibile, non ostante un non so che di maestosa ed imponente serietà, che informa il suo venerando aspetto. Egli sente profondamente [compassione] per la salvezza di tutto il suo gregge, ma i bambini hanno nel suo paterno cuore un posto elettissimo. Quelle creaturine che nell'ora del passeggio gli correvano incontro, come tanti raggi che convergono al loro centro, per servirmi di una sua espressione, Egli le portava con sé nelle sue orazioni, nelle sue fervide preci, ed oserei dire che nella quotidiana celebrazione del gran sacrificio le presentasse all'Altissimo implorandone la salvezza!»[3]. Nel pensiero dell'arcivescovo Carrano, Trani, *perla dell'Adriatico*, città eminentemente religiosa e civile[4], necessitava della presenza di una Istituzione religiosa, una moderna Congregazione dedita alla educazione e formazione della gioventù.

«Erano povere creaturine immezzo ai vortici di un mondo cattivo e disordinato, in tempi in cui l'innocenza è esposta a tanti pericoli, figlioline nate nella povera ed oscura condizione di disagiate famiglie del popolo, dove alla miseria

[3] Di Francia, *Per le Nozze d'oro sacerdotali di S. E. Mons. Carrano arcivescovo di Trani*, in *Discorsi* (Panegirici, elogi funebri, discorsi d'occasione), Messina, Scuola Tipografica Antoniana "Cristo Re", s.d., p. 496.

[4] Cfr. Di Francia, *Per le nozze d'oro sacerdotali*, in *Discorsi*, p. 498.

e alle penurie va unita la ignoranza della religione e della stessa umana dignità, prive anzi tempo della paterna e materna assistenza... deh! che ne sarebbe stato di queste bambine, di queste giovinette … Oh, spettacolo di pianto e di orrore! Queste bambine starebbero nel lezzo di qualche tugurio, luride, cenciosette, piagnolose, sofferenti la fame, il freddo, i visacci, l'iracondia dei volgari consaguinei, sfoganti sopra di loro il cruccio e il rammarico dell'estrema povertà. Queste giovinette che ora, a guisa di fiore sullo stelo, schiudono la loro anima alle sacre emozioni della pietà, alle svariate dilettevoli conoscenze del vero, alla feconda e santa istruzione del catechismo, ai civili e fruttuosi addestramenti dei diversi utili lavori con cui si procacceranno un pane onorato nell'avvenire: queste giovinette, io dico, verrebbero su oziose, fastidiose, sbalzate qua e là tra i flutti di torbide vicende, ignoranti, incoscienti, bersaglio del dolore, della miseria, e di tutte le funeste conseguenze di un'orfanità abbietta ed abbandonata!»[5]. Tutto ciò costituiva una grave emergenza che richiedeva una risposta immediata, quasi una sfida per quei tempi e per quella particolare situazione.

Il presule tranese aveva pensato, ma ciò era rimasto un sogno, alla «fondazione di un Istituto di arti e mestieri pei fanciulli dispersi e vagabondi. … Egli fremeva, intimamente ogni qualvolta gli veniva fatto di vedere girovagare per le vie di Trani i poveri monelli senza guida, senza avvenire, ed ideò la compra del Monastero di S. Chiara, per affidarlo a qualche Comunità educatrice, per impiantarvi laboratori e officine pei maschietti, ed avviarli al lavoro e alla sana educazione. Già aveva messo mano al suo privato portafogli, e aveva avanzata l'offerta di quindi-

[5] Di Francia, *Per le nozze d'oro sacerdotali*, in *Discorsi*, pp. 494-495.

ci mila lire per la compra, presso il… Municipio»[6].

Al pensiero era seguita l'azione: il 7 maggio 1908 mons. Carrano dalla signora Maria Càrcano, duchessa di Montaltino, acquistò per varie decine di migliaia di lire uno stabile messo in vendita, ubicato di fronte all'arcivescovado in via Duomo, il *Palazzo Càrcano*, pensando alla sua destinazione come casa per gli orfani abbandonati[7].

C'era ora il locale, ma mancavano le braccia e l'Istituzione religiosa alla quale affidare il compito dell'accoglienza ed assistenza dei ragazzi di strada.

L'arcivescovo si ricordò allora del canonico Di Francia di Messina e della sua opera caritativa a favore degli orfani e dei minori. Cominciò così a chiedergli con insistenza di poter avere i Religiosi Rogazionisti per il servizio pastorale ed educativo nella città di Trani[8]. A quell'epoca

[6] DI FRANCIA, *Per mons. Francesco di Paola Carrano, arcivescovo di Trani,* Elogio funebre, in *Discorsi*, p. 153.

[7] Cfr. «L'Alba» del 19 settembre 1910, riportato in VITALE F., *Il canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, Messina 1939, p. 415. Il palazzo era costituito da un piano superiore ed uno inferiore «*consistente in varii terranei la maggior parte dei quali sono affittati, nonché dell'annesso giardinetto*». Cfr. *Atto ecclesiastico tra mons. Carrano e Padre Annibale Di Francia*. L'atto è di tre fogli protocollo manoscritti, datato Benevento 21 settembre 1909 e firmato da entrambi. Si conserva nell'Archivio delle Figlie del Divino Zelo in Oria (Br).

[8] Nel citato discorso per le nozze d'oro sacerdotali di mons. Carrano, Padre Annibale attesta che «verso il 1907 il vostro venerato Pastore mi onorava di una sua prima lettera, offrendomi questo palazzo ed invitandomi all'impianto di un'opera di salvataggio pei fanciulli dispersi» in *Discorsi*, p. 497. Sicuramente l'anno non è il 1907, dal momento che, come attesta l'*Atto ecclesiastico* citato, il palazzo fu acquistato dal Carrano il 1908. Cfr. anche PIRACCI R., *Trani palestra di un santo*, «Il Tranesiere», Trani, 2004, 48 pp.

i Rogazionisti non erano assolutamente in grado di soddisfare la richiesta dell'arcivescovo per una nuova fondazione, data l'esiguità del loro numero ed il loro impiego nelle varie attività apostoliche e caritative della Congregazione che contava appena 10 anni di vita. Padre Annibale, pertanto, seppure con dolore, non poté dare una risposta positiva.

Dopo il terremoto di Messina del 1908, quando seppe che il santo canonico messinese alla fine di gennaio del 1909 aveva trasferito le sue opere in Puglia, mons. Carrano tornò alla carica con più fiducia ed approfittò per invitare Padre Annibale nella città ed affidargli la predicazione degli esercizi spirituali al suo clero. Ciò è documentato dallo schema di riflessioni vergato come «J.M.J. 1909. Esercizi spirituali al clero – (in Trani). Meditazioni. Peccato»[9].

Padre Annibale ci pensò bene: sarebbe andato incontro alla richiesta dell'arcivescovo ed avrebbe favorito anche l'espansione delle sue Congregazioni in Puglia, divenuta come una seconda patria. Allora, concretamente concertò con mons. Carrano l'apertura nella città di Trani, di un laboratorio-esternato per le ragazze, con l'impiego delle sue suore, le Figlie del Divino Zelo, molto più numerose dei religiosi Rogazionisti e stipulò una convenzione privata datata Benevento, 21 settembre 1909[10].

[9] Cfr. Di Francia, *Scritti*, vol. 25, pp. 50-51.

[10] Cfr. *Atto ecclesiastico tra mons. Carrano e Padre Annibale Di Francia*, cit. Quasi un anno dopo il terremoto, Padre Annibale così scriveva su «*Dio e il Prossimo*»: «La Divina Provvidenza disponeva invece che la immane catastrofe fosse pei miei Orfanotrofi il principio di una maggiore estensione. In Trani, cospicua città della provincia di Bari, con Sede Arcivescovile, (conta da 40 a 50 mila abitanti con Corte d'Appello quel degnissimo e zelante arcivescovo, mons. Francesco Paolo Carrano, ha ceduto per contratto un grande palagio alle nostre Suore, Figlie del Divino Zelo, per aprirvi delle scuole di lavoro per classi agiate, e per figlie del po-

Nel mese di gennaio 1910 insieme con la Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo, Madre M. Nazarena Majone e una suora, Padre Annibale fece un sopralluogo nei locali del nobiliare Palazzo Càrcano per rendersi conto della situazione. Era necessario compiere alcuni adattamenti. L'arcivescovo li fece realizzare con immediatezza ed inoltre gli diede 2000 lire per le spese di impianto[11]. Quando tutto fu pronto, il 29 marzo telegrafò al Di Francia che si trovava ad Oria: «Potete venire in nome del Signore. Arcivescovo».

Il 30 marzo, insieme con P. Pantaleone Palma, Madre Nazarena Majone e le suore destinate alla nuova fondazione[12], Padre Annibale partì da Oria e dopo sei ore di viaggio e sotto una pioggia abbondante, giunsero alla stazione di Trani. Qui trovarono ad accoglierli due carrozze con due Canonici, per accompagnare con una il Di Francia e P. Palma al Palazzo Arcivescovile, e con l'altra le suore al Palazzo Càrcano.

polo. Egli ha già umiliato al Sommo Pontefice Pio X il progetto, e il S. Padre benignamente concesse la sua Apostolica Benedizione. La Casa sarà inaugurata con l'aiuto del Signore, nell'entrante anno 1910... ». Riportato in VITALE, pp. 399-400.

[11] Cfr. *Discorso per le nozze sacerdotali*, p. 497.

[12] Cfr. *Storia della Casa Femminile di Trani*, manoscritto, p. 11, in Archivio Postulazione Generale dei Rogazionisti Roma (APR), 8-335.

2. Si comincia "nel nome del Signore"

L'inaugurazione della nuova Casa fu fissata al 2 aprile successivo, sabato dopo Pasqua, festa di S. Francesco di Paola, giorno onomastico dell'arcivescovo. Furono distribuiti numerosi inviti alle varie Comunità religiose femminili della diocesi, al clero, all'intera cittadinanza tranese.

La mattina del 2 aprile Padre Annibale celebrò la santa Messa nella cappella ricavata all'interno del Palazzo, alla presenza dei notabili della città, delle suore Figlie della Carità, addette al locale ospedale e all'Orfanotrofio comunale, e delle Suore della Carità di S. Antida, che operavano nella Casa Circondariale. Tessé l'elogio di S. Francesco di Paola e concluse mettendo sotto la sua protezione il laboratorio per le fanciulle che si stava per avviare.

La «Storia della Casa di Trani» annota che le iscrizioni delle ragazze al laboratorio cominciarono la stessa mattinata, e giunsero in breve tempo a duecento circa.

Il giorno successivo, 3 aprile, domenica in Albis, fu la volta dell'arcivescovo. Nella stessa cappella celebrò la santa Messa dando ufficialmente il benvenuto alle suore ed alla loro Opera, presentandole e raccomandandole alle Autorità civili ed al Clero.

Per l'occasione Padre Annibale preparò un discorso che poi lesse suor Pasqua Peluso, e che fu molto apprezzato. Tra le altre cose diceva: «Egli [l'arcivescovo] vi apre il campo di un'azione santa, civile, umanitaria, di perfetto zelo: raccogliere … stuoli di giovinette e di bambine sia di civile condizione che figliuole del popolo, per dare alle prime quella istruzione negli svariati lavori donneschi che aggiunge decoro ai cospicui natali, e per dare alle altre con la medesima istruzione il mezzo di guadagnarsi onestamente il pane della vita; per continuare nelle prime, con un retto indirizzo, la buona educazione delle famiglie, per rigenerare, con la sana educazione, le seconde, affinché sappiano eludere i pericoli del mondo e venir su oneste e laboriose cittadine»[13].

Seguì poi la declamazione di alcuni versi all'indirizzo dell'arcivescovo[14].

Padre Annibale dettò infine un'epigrafe che

[13] «Vi è una città che vi attende: una città sorella, una città illustre, bella, che si specchia sulle onde cilestri dell'Adriatico, che si chiama "Trani"! l'Angelo mitrato che la regge e governa, per le vie dell'eterna verità ecc. Egli stesso vi chiama per affidare alle vostre cure la più eletta porzione del suo mistico gregge, le giovinette figlie del suo popolo: egli vi apre il campo di un'azione santa, civile, umanitaria, di perfetto zelo: raccogliere attorno di voi stuoli di giovinette e di bambine sia di civile condizione che figliuole del popolo, per dare alle prime quella istruzione negli svariati lavori donneschi che aggiunge decoro ai cospicui natali, e per dare alle altre con la medesima istruzione il mezzo di guadagnarsi onestamente il pane della vita; per continuare nelle prime, con un retto indirizzo, la buona educazione delle famiglie, per rigenerare, con la sana educazione, le seconde, affinché sappiano eludere i pericoli del mondo e venir su oneste e laboriose cittadine». Trani, 3 aprile, 1910 (domenica in Albis). Di Francia, *Scritti*, vol. 25, p. 59.

[14] Salve, o Pastor piissimo Che dell'illustre Trani Gli alti destini vigili Con sapienza e amor. … in *Scritti*, vol. 53, pp. 210-211.

fu riprodotta in marmo in una parete del salone, accanto a un medaglione dell'arcivescovo. Diceva: «In questo ampio palagio ricordo di ducal grandezza le Figlie del Divino Zelo da Messina auspice e promotore monsignor Francesco Paolo Carrano nel giorno del felice di lui onomastico del corrente anno 1910 iniziarono la scuola di lavori per le gentili fanciullette tranesi e per le care figlie del popolo implorando dal Taumaturgo Paolano celeste aiuto, dall'insigne Prelato protezione, dall'eletto pubblico compatimento»[15].

L'indomani Padre Annibale consacrò la nuova Casa ai Cuori SS.mi di Gesù e di Maria[16]. Dal momento che le suore avevano portato da Oria e da Messina alcuni saggi di lavoro di ricamo, fu allestita una mostra che richiamò tanta gente e destò interesse ed affezione nei confronti delle suore.

Cominciò così la vita della nuova Comunità. La generosità dell'arcivescovo continuò abbondante.

Fatta l'inaugurazione, Padre Annibale partì per Messina lasciando ad avviare le attività della nuova Casa, Padre Palma, ospite dell'arcivescovo, e Madre Nazarena Majone.

Tornato da Messina il 24 giugno, acconsentì alla richiesta di mons. Carrano che desiderava che le suore si immettessero nella pastorale cittadina insegnando il catechismo in prepa-

[15] Cfr. Sac. V. V. *Il nuovo Istituto delle Figlie del Divino Zelo per le ragazze Tranesi*, in «L'Alba», anno 5, n. 4 (aprile) 1910, p. 4. "V.V." sta per il sacerdote tranese Vincenzo Ventura.

[16] Risultano firmatarie della consacrazione insieme con Madre Nazarena della SS.ma Vergine (Maria Majone, 1869-1939), Sr. Filomena di Gesù Sacramentato (Maria Vincenza Nocera, 1884-1964), Sr. Speranza di Gesù (Vincenza Speranza, 1881-1963), Sr. Gioacchina del Divino Redentore (Maria Bruno, 1884-1912) e Sr. Pasqua di Gesù. *Storia della Casa*, p. 11.

razione alla prima Comunione nelle chiese[17], due volte la settimana, il giovedì e la domenica.

Il 3 luglio mons. Carrano impose l'abito religioso a quattro postulanti che erano giunte da Oria.

Il 24 luglio, preceduto da un ragazzo che portava la croce e da un altro che suonava un campanello, accompagnato dal canonico Tarantini, da don Alfonso Gentile e da don Giuseppe Rossi e seguito da Madre Majone, suor Filomena e suor Dorotea, Padre Annibale fece il giro della città e raccolse un bel gruppo di ragazzi e ragazze, ai quali mostrava delle figurine, allettandoli: «Ve le darò se venite al catechismo». Ai ragazzi si unirono parecchie mamme, una gran folla, e giunsero nella chiesa di S. Francesco, accolti dal parroco can. Francesco Termine. Qui parlò dell'obbligo dei genitori di provvedere all'istruzione religiosa dei figli, per la quale si sarebbero prestate le Suore nelle varie chiese; disse poi alcune parole ai bambini e distribuì le figurine, come aveva promesso. Dalla chiesa di S. Francesco, con lo stesso entusiasmo, ci si spostò verso la Cattedrale. Nel tragitto incontrarono l'arcivescovo col suo segretario, che espressero gioia per quell'insolita processione.

Cominciò così il catechismo, due volte la settimana[18]. Le Suore non trovarono adeguata corrispondenza nel clero, e sfiduciate, erano sul punto di ritirarsi. Padre Annibale, informato, le sostenne incoraggiandole: «Pazienza, fiducia in Dio e tutto si aggiusterà». E così avvenne.

Avviata l'opera, Madre Nazarena Majone l'8 luglio mise a capo della Comunità suor Do-

[17] Si tratta delle due chiese di S. Francesco e della Cattedrale.

[18] Cfr. SANTORO S.D., *Inizio carismatico e laborioso delle Figlie del Divino Zelo,* pro manoscritto, 1974, p. 89; vedi anche «*Storia della Casa*», nell'Archivio dell'Istituto Antoniano Femminile di Trani.

rotea Vigiano[19], già superiora ad Oria, e partì per Messina insieme con sr. Filomena Nocera, sr. Pasqua Peluso[20] e tre giovani tranesi che volevano diventare Figlie del Divino Zelo.

[19] Al secolo, Maria Vigiano (1874-1931). Diresse la Casa di Trani per 14 anni. «Aprì una scuola di pittura e ricamo, arti che conosceva benissimo e la gioventù tranese accorse numerosa, felice non solo di imparare l'arte, ma anche di bere a larghi sorsi le verità eterne». Cfr. *Profili delle consorelle defunte, Figlie del Divino Zelo,* vol. 1, 1896-1938, Roma 2003, pp. 86-87.

[20] Per supplirla giunse da Oria suor Paolina di Maria Immacolata (Vincenzina Termini). Cfr. *Storia della Casa*, p. 26.

3. Il completamento dell'Opera

L'arcivescovo Carrano, entusiasta della nuova fondazione, desiderava completare il suo progetto con un'opera assistenziale interna per le bambine orfane del territorio.

Quello stesso anno, il mese di agosto, in città scoppiò il colera. I sanitari e le autorità civili tentarono di porre tempestivamente un argine al morbo prescrivendo isolamento, allestendo un lazzaretto, praticando le disinfezioni. Tantissimi abitanti di Trani fuggirono in campagna; i negozi erano chiusi, le piazze deserte, il commercio interrotto. Per le vie passavano carri pieni di calce ed acqua fenicata per disinfettare le strade. Tutto era vietato: erano commestibili solo il latte e la carne; spesso mancava il pane e tanta povera gente moriva di fame. Furono prescritte speciali preghiere ed invocazioni al Patrono, S. Nicola Pellegrino. In cattedrale fu celebrato un triduo per essere liberati dal terribile flagello. Nessuna delle suore Figlie del Divino Zelo fu colpita; anzi si offrirono a lavorare nel lazzaretto. Il tutto durò un mese. C'erano stati molti morti e si era creato un gran numero di orfani. Occorreva pertanto un altro orfanotrofio oltre quello Comunale diretto dalle Figlie della Carità le quali però richiedevano chi si impegnasse a

versare una quota mensile per il mantenimento delle orfane per un certo numero di anni[21].

Le Figlie del Divino Zelo, rimaste ferme al loro posto, cominciarono a raccogliere gratuitamente le fanciulle che erano rimaste orfane dei genitori. Ciò le rese benemerite all'intera città. Padre Annibale, intravvista questa nuova possibilità che caratterizzava ancora di più il senso della presenza della sua opera nella città di Trani, tramite il suo giornale «Dio e il Prossimo», rivolse un appello a tutti i devoti di sant'Antonio di Padova per avere aiuti per le nuove orfane. Il suo grido di soccorso fu ascoltato: da varie città e anche dalle Americhe giunsero risposte generose[22].

Il Di Francia partì da Messina il pomeriggio del 13 settembre, martedì, giungendo a Trani il giorno successivo. D'accordo con mons. Carrano che lo incoraggiava anche con ulteriori mezzi finanziari, decise di aprire le porte del Palazzo Càrcano alle orfanelle del colera. Il 15 settembre 1910 furono accolte le prime orfanelle direttamente da Padre Annibale. Si chiamavano *Lojodice* ed avevano perduto il padre: «Tre sorelline, una di quattro anni, una di sei e una di undici. Io – nota il Di Francia – dissi a Suor Dorotea: "Tenete tutto chiuso perché se vedono la porta aperta, chi sa se ne vanno". Si diedero a suor Speranza. Mi accorsi che non le sorvegliava bene, e le dissi: "Tenetele gli occhi addosso". Ciò non si fece: la grandetta si prese la più piccola e se ne andò a casa nascostamente. La madre le riportò e le ripigliammo. Ma la grandetta disse: "O mi mandate a casa, o mi getto dal balcone". Subito la ridemmo alla madre che fu chiamata. Vennero altre due bambine sui quattro o cinque anni (il giorno 18, le sorelline Zan-

[21] Cfr. «L'Alba» del 19 settembre 1910, riportato in VITALE, p. 414.

[22] Cfr. VITALE, pp. 413-416.

ni, di 5 e 3 anni). Abbiamo quindi quattro angioletti. Poi venne una ragazzetta di dieci anni, bonina. (Quella aveva un occhio storto e un aspetto maliziosetto). Son dunque cinque»[23].

In città di sparse immediatamente la voce, e le richieste aumentarono a dismisura fino a riempire tutto il locale. Lo stesso arcivescovo si industriò per far fronte alle nuove esigenze di vitto ed alloggio, devolvendo i fitti dei locali del Palazzo ancora vincolati da contratto, sopraelevando d'un piano l'edificio, ampliando ed adattando gli ambienti per ospitare il maggior numero possibile di orfanelle[24].

Nel citato discorso per le nozze d'oro, Padre Annibale ricorda come mons. Carrano aveva destinato «i lucri delle botteghe, magazzini e ammezzati annessi al palagio, del valore di lire ventimila circa… a rendere possibile l'accettazione di maggior numero di orfane, Egli, con grande munificenza, e non guardando a spesa, fece fabbricare un secondo piano, ampio, con corridoi e dormitori, da metterci al caso di tenere trentadue orfanelle e parecchie suore e postulanti, col massimo decoro e pulizia. E più ancora: non ostante la cessione di tutto, volle accollarsi la spesa della fondiaria; e finalmente, preoccupato sempre della perpetuità del caritatevole asilo, ha pensato come provvedere per l'avvenire»[25].

Il Di Francia aprì una sottoscrizione sul giornale «Dio e il Prossimo». In questo modo, al laboratorio per *le figlie del popolo*, istruite qua-

[23] Di Francia, *Lettera a Madre Nazarena Majone,* Trani 17 settembre 1910, in *Scritti,* vol. 35*,* p. 48. Nella stessa lettera, Padre Annibale afferma che l'arcivescovo vuole che si giunga al numero di 13 bambine orfane accolte, in onore di S. Antonio di Padova.

[24] Si distinsero in questa opera benefica collaborando con le loro elargizioni, anche il can. Tarantini e don Gaetano Gentile segretario del vescovo (cfr. *Storia della Casa*, p. 32).

[25] *Discorsi*, p. 497.

si gratuitamente, si aggiunse la cura e l'educazione delle orfane del colera.

Cominciava così la storia rogazionista in Trani. Padre Annibale scriveva: «Se il Signore la benedice, la Casa di Trani sarà una delle più importanti!»[26].

Il giornale cittadino «L'Alba», esaltando la nuova istituzione, scriveva il 19 settembre 1910: «Con animo lieto e commosso salutiamo il sorgere di un altro Orfanotrofio di beneficenza nella nostra città. Dopo il ferale morbo che ha visitato questa sorridente spiaggia e le altre città sorelle della provincia, mietendovi dove più dove meno delle vittime, e specialmente nelle classi popolari, non vi è chi non senta stringersi il cuore alla vista e al pensiero di tante penurie, di tante tenere creaturine prive di padre o di madre, o di ambo i genitori, le quali a bruno vestite e con i segni della squallida orfanità sul volto, siedono sulla soglia del vedovato casolare, o vagano di qua e di là incerte e smarrite!

Ed ecco che una mano benefica, sebbene forestiera, viene in aiuto di questi orfani bambini. La nostra *Congregazione di Carità*, per quanto le fu possibile, dispose alcuni posti nell'Orfanotrofio Comunale, diretto dalle Figlie della Carità; ma per collocarvi le orfanelle dei morti del colera, bisogna che si trovino dei signori e delle signore che prendano a loro conto il mantenimento di un'orfana per un numero di anni, per es. per cinque o sei anni, pagando una retta mensile di £. 12,50. Sappiamo che sinora con questo mezzo si sono collocate due orfanelle.

Ma ecco che delle varie manifestazioni della carità cristiana una se ne presenta opportuna e geniale, quale si richiedeva nel caso nostro, e che non poteva pretendersi da una pubblica amministrazione, che è soggetta a leggi prestabilite.

[26] Di Francia, *Lettera a Madre Nazarena Majone*, Trani 12 dicembre 1910, in *Scritti*, vol. 35, p. 54.

Ecco che giovani suore, venute nello scorso aprile da Messina, e la cui missione è tutta per le povere figlie del popolo, hanno aperto le larghe e materne braccia per accogliere presso di loro quante orfane si presentano dei morti del colera, in Trani e Provincia, senza pretesa di retta alcuna mensile, senza limitazione di tempo, ma con lo scopo di strapparle all'abbandono e di alimentarle, istruirle ed educarle, fino alla loro completa riuscita; in cui possano poi convocarsi in civili famiglie o in onesti matrimoni.

In verità questo caritatevole slancio ci commuove!

Questo nuovo Orfanotrofio sorge come un *monumento di carità*, accanto all'ecatombe di tante vittime infelici! Poveri nostri concittadini! Dormite pure in pace, sotto la gleba che vi accolse, appartati dalla vostra terra natale, ma esultino pure le vostre anime dinanzi al pietoso salvataggio della vostra derelitta prole.

… Abbiamo già assistito all'accettazione e ingresso delle prime orfanelle, e ne abbiamo riportato le più emozionanti impressioni. Vedove e madri in lutto, o vedovi padri presentavano bambine dai tre anni ai tredici. Furono accolte già alcune che parevano le più bisognose e urgenti; e delle altre si prese nota per chiamarle non appena si sarà dato sesto alle prime. Le Suore, sebbene trasportate dalla carità, pure discretamente ammettono chi oggi, chi domani, e vanno intanto sistemando ogni cosa con buon ordine e somma pulitezza. Le fortunate orfanelle già raccolte erano le più povere, meschine ed abbiette; e furono prese assolutamente senza nulla, né denari, né letto, né biancheria; nulla, nulla, con la sola vestina scadente addosso.

E già le Suore hanno comprato letti, biancherie, utensili per la mensa, pettini, spazzole e ogni altra cosa occorrente...»[27].

[27] «L'Alba» del 19 settembre 1910, in VITALE, pp. 414-416.

Le prospettive erano promettenti. C'era bisogno però di aiuto materiale. Lo afferma lo stesso Di Francia in una lettera al suo collaboratore a Messina, il canonico P. Francesco Vitale, che da un anno circa aveva lasciato la diocesi per dedicarsi stabilmente alle opere di carità accanto al Fondatore: «Qui la prospettiva per l'avvenire di questo nuovo Orfanotrofio non si presenta male. Monsignore e persone autorevoli sono impegnate di portarlo avanti. Però pel momento, essendo le persone agiate in campagna, ed altre allontanatesi fin dal colera, c' è bisogno di qualche aiuto. Le circolari che io feci, mano mano credo che rendono qualche cosa; ma siccome io avevo dato l'indirizzo pure di Oria, varie contribuzioni restano ad Oria, e varie, per di più a Messina. Ora io La prego se potesse mandarci una cinquantina di lire, dirigendole a Suor Dorotea via Duomo n. 9. Abbiamo dodici orfanelle; spese parecchie d'impianto. Ogni principio è forte!»[28].

Accanto all'Istituto, essendosi liberato un grande appartamento, fu acquistato per ingrandire i locali[29]. L'arcivescovo pensò come provvedere al futuro dell'Istituto, facendo testamento a favore dei Padri Annibale Di Francia, Francesco Vitale e Pantaleone Palma e le suore Maria Majone, Carmela D'Amore, Maria Vigiano, lasciando loro il Palazzo per le finalità della beneficenza per le ragazze orfane e povere[30].

[28] Di Francia, *Lettera a P. Vitale*, Trani 20 ottobre 1910, in *Scritti*, vol. 31, p. 7.

[29] Cfr. Vitale, p. 466.

[30] Cfr. Testamento olografo, 24 settembre 1911, in APR, 98-7072.

4. Alla ricerca di una Congregazione maschile

A Trani c'era bisogno di una Congregazione religiosa che si prendesse cura dei maschietti. L'arcivescovo Carrano si era rivolto innanzitutto ai Salesiani per un oratorio, ma non aveva avuto una risposta positiva. Sapendo che Padre Annibale era in buoni rapporti con don Luigi Orione, impegnato a seguito del terremoto del 1908 a Messina come vicario generale dell'arcivescovo Letterìo D'Arrigo, mons. Carrano pregò il santo canonico che aveva detto di non poter assicurare la presenza dei Religiosi Rogazionisti, di mettersi in contatto col fondatore di Tortona chiedendogli di inviare a Trani i suoi Religiosi, i Figli della Divina Provvidenza.

Il Di Francia scrisse pertanto a don Orione, comunicandogli che nella città di Trani c'era per loro già pronto «un fabbricato con annessa chiesa, la quale sarà anche parrocchia. È dedicata alla Madonna del Pozzo. I suoi sacerdoti, cioè *i Figli della Divina Provvidenza*, gestirebbero la parrocchia, e attenderebbero a tutte le altre opere del loro santo ministero, specialmente alla salvezza dei fanciulli»[31].

[31] DI FRANCIA, *Lettera a don Luigi Orione*, Trani 2 luglio 1910, in APR, 85-5807.

Così descrive la città: «Trani è la città dei fanciulli vagabondi. Non si può credere quanti ce ne sono! Vagano di qua e di là, sparsi, dispersi; ma sono di buona indole e facilmente si lasciano trarre al Signore. Le mie suore raccolgono molte bambine disperse: i suoi sacerdoti raccoglierebbero i bambini abbandonati. … monsignor arcivescovo è un santo, pio, umile, generoso, zelante, dotto, e ricco. È anima di orazione. Da molti anni anela avere due o tre Padri di qualche Comunità nascente che con zelo vogliano lavorare nella sua Diocesi. Trani è una bellissima città marittima. Vi sono 50 mila anime. Ha Corte di Appello e molta Magistratura. Vi sono due logge massoniche!... Le quali però non arrivano ancora a distruggere la fede e la buona indole di questo popolo. I nuovi Padri qui farebbero gran bene! Monsignor arcivescovo, che mi ha incaricato di scriverle quanto le ho scritto, attende sua favorevole risposta. P.S.: In Trani non esiste nessuna Comunità Religiosa maschile né antica né moderna!»[32].

[32] Il 7 luglio 1914 Padre Annibale tornò alla carica con don Orione, scrivendogli da Trani: «Vengo indi a ricordarle una sua promessa circa ad una calda preghiera che io Le rivolsi altre volte da parte di Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo di Trani, cioè l'apertura in detta città di una casa dei suoi sacerdoti della Divina Provvidenza. Trovandomi attualmente in Trani, dove ho costatato sempre più l'importanza della cosa, e avendo conferito con questo Eccel. mo e zelantissimo Arcivescovo Mons. Carrano, sono al caso di farle delle proposte, che V. R. non potrà non prendere in seria considerazione. In primo luogo si tratta di una bellissima chiesa dedicata alla Santissima Vergine del Pozzo, in costruzione, come sede parrocchiale in un rione di ottomila anime, con annessa casa pure in costruzione, capace, quando sarà completa, di tre o quattro residenti, i quali dovrebbero officiare la chiesa e moralizzare quel popolare rione. … La parrocchia darebbe sufficiente i mezzi pel mantenimento di quelli che lavorando per l'altare vivrebbero dall'altare. lavorando per l'altare vivrebbero dall'altare. In secondo luogo un'altra propo-

Analoga richiesta avanzò nei confronti dei *Piccoli Fratelli del SS. Sacramento*, una nuova Congregazione fondata a Gravina in Puglia da don Eustachio Montemurro con la collaborazione del gesuita P. Gennaro Bracale. A quest'ultimo indirizzò una lettera presentando la situazione civile e pastorale della città di Trani: «In Trani vi è uno strazio inaudito: le strade, le piazze rigurgitano di fanciullini girovaghi, vagabondi, a gruppi, a turbe, dai 3 anni ai 10, dai 10 ai 15, così numerosi che in nessuna città ho veduto simile spettacolo! Oh, quanto sarebbe indispensabile la venuta qui di "sacerdoti regolari" dedicati pei bambini! Io non ho che fare: non ho sacerdoti: appena siamo cinque per tante case! Preghi, preghi il Cuore SS. di Gesù, la SS. Madre dolcissima, S. Giuseppe, S. Nicola Pellegrino, S. Antonio di Padova! I Salesiani si sono rifiutati, don Orione ugualmente; ma se fossi io per monsignore andrei a Roma, dal Papa, a scovare due

sta anche importante presenta Sua Eccellenza. È qui in Trani un grande Monastero a due piani che apparteneva alle Clarisse. Sua Eccellenza lo acquisterebbe e sarebbe anche pronto a farne un dono a V. R. purché si aprisse un orfanotrofio maschile, e possibilmente con annessa scuola di arti e mestieri per esterni. Le aggiungo che Sua Eccellenza darebbe inoltre lire cinquemila a V. R. per l'impianto dell'orfanotrofio.

Grande sarebbe il bene che potrebbero fare i Padri della Divina Provvidenza, sia con la chiesa parrocchiale della Madonna del Pozzo e annesso oratorio festivo, sia con l'acquisto dell'ex Monastero delle Clarisse e con le opere benefiche che vi si potrebbero impiantare. E sappia che non vi è città che tanto abbonda di ragazzi dispersi per le vie quanto Trani! Qui la sua Opera sarebbe una vera Divina Provvidenza! … Veda Vostra Reverenza di adempire quanto tempo fa mi disse a Messina: "Sì, l'apriremo la Casa a Trani", e non avrà a pentirsene. Qui potrà anche coltivarsi dei giovanetti per aspiranti della sua provvidenziale Congregazione, e le Case che aprirà a Trani saranno di vero incremento per tutta la sua santa Istituzione». In *Scritti*, vol. 58, pp. 129-130.

o tre sacerdoti regolari! Chi sa i Fratelli del SS. Sacramento crescano presto, pensi per Trani! … Trani, lì 17 ottobre 1910»[33].

Da entrambe le fondazioni non ci fu risposta positiva.

Dopo tutto il terremoto che si era abbattuto sulle sue opere, don Eustachio Montemurro, d'accordo con i vescovi di Gravina, di Potenza e di Venosa, nelle cui diocesi erano presenti le case religiose delle suore, le Figlie del S. Costato, affidò a P. Annibale i ragazzi che costituivano il nascente Istituto dei Fratelli del SS.mo Sacramento invece di rimandarli alle rispettive famiglie, come suggeriva il direttore spirituale degli stessi (si trattava di 9 ragazzi tra gli 11 e i 15 anni, provenienti da diversi paesi della Puglia, da Casalnuovo della Daunia fino a Ceglie Messapico) e le Suore Figlie del S.Costato della cui congregazione prese la direzione il 1° agosto 1911. Il 20 agosto 1911 *i montemurrini,* approdarono ad Oria (BR) condotti in treno dallo stesso P. Annibale che pensava solo di trattenerli finché il Montemurro fosse stato riabilitato, poi li avrebbe riconsegnati a lui. Nell'autunno del 1912 essi divennero parte integrante della incipiente famiglia religiosa dei Rogazionisti. Due di essi, Domenico Santoro e Teodoro Tusino furono il 1924 i primi sacerdoti rogazionisti.

Le Figlie del S. Costato richiesero l'intervento del Di Francia fino al 1922; poi si divisero in due tronconi le *Missionarie del S. Costato* fedeli allo spirito del Montemurro e le *Missionarie Apostole del Catechismo* legate a mons. Ignazio Monterisi che le aveva accolte, dopo la soppressione, a Potenza.

[33] Di Francia, *Lettera a P. Bracale*, Trani 17 ottobre 1910, in *Scritti*, vol. 56, p. 278.

5. Iniziative e servizi pastorali

Padre Annibale si trattenne a Trani fino al 24 ottobre 1910, prima di recarsi ad Oria[34]. Ormai con l'arcivescovo aveva consolidato un intenso rapporto spirituale ed umano[35]. Com'era suo costume, si mise a disposizione dei sacerdoti della città per la collaborazione pastorale, soprattutto nella predicazione e nell'animazione della preghiera. Ciò gli serviva anche per far conoscere la spiritualità che contrassegnava le sue Opere e divulgare il carisma del Rogate, la preghiera e l'azione per le vocazioni.

Per la festa della Madonna della Salette predicò un triduo nella chiesa del Carmine, terminando la domenica 25 settembre[36]; il 2 ottobre in preparazione alla festa della Madonna del Rosario, predicò nella chiesa di S. Francesco[37]; il 9, nella chiesa di S. Rocco durante la liturgia di ringraziamento per il colera cessato per inter-

[34] Di Francia, *Lettera a P. Vitale*, Trani 20 ottobre 1910, in *Scritti*, vol. 31, p. 7.

[35] «Io amai, direi, quasi da figlio e venerai da umilissimo servo», afferma nell'elogio funebre, riportato in *Discorsi*, p. 160.

[36] Cfr. *Scritti*, vol. 13, pp. 7-9.

[37] Cfr. *Scritti*, vol. 21, pp. 58-60.

cessione del santo[38]. Il 15 ottobre, sabato, tenne il panegirico di S. Teresa nella chiesa del Carmine[39].

Dalla sera del 6 dicembre alle ore 21,00 lo si trova nuovamente in Trani.

La Casa e la Comunità religiosa delle Figlie del Divino Zelo, ormai andava avanti molto bene: «La Casa di Trani, grazie al Signore, va bene, sotto ogni verso. Suor Dorotea si perfeziona di giorno in giorno in virtù, in direzione ed esperienza. Lavora indefessamente con amore, zelo e prudenza. Tutte la stimano, la vogliono bene. Vi sono 12 orfanelle quietine e buone, di cui 3 stamane 8 dicembre fecero la 1ª Comunione. Ci sono 2 probande giovinette pie e docili, una figlia di casa, un'altra, e 5 Suore. La Divina Provvidenza aiuta: il pane di S. Antonio si dilata in città con belle grazie che fa il Santo, e le elemosine vengono. Le cassettine collocate nelle chiese già c'invitano ad aprirle. Quella situata nella nostra sala fu aperta e c'erano £. 21. Il Comitato dispose lire 1.200 che debbo esigere. Si aspetta che si faccia l'*Appello ai Tranesi*. L'appello antoniano ha fruttato finora tra Oria, Trani e Messina, lire 2.000 circa. Stamane mi arrivò £. 10 d'America. Abbiamo pronti 4 telai. Stamane vi furono 28 prime Comunioni, festa, interventi di monsignore etc.»[40].

[38] Cfr. *Scritti*, vol. 13, pp. 12-13. Il 21 ottobre scriveva una *Offerta della S. Messa in ringraziamento per lo scampato colera*, da far recitare per tre giorni. Cfr. *Scritti, I, Preghiere al Signore (1873-1912)*, Roma 2007, pp. 513-514.

[39] Cfr. *Scritti*, vol. 55 p. 44.

[40] Di Francia, *Lettera a P. Palma*, Trani 7 dicembre 1910, in *Scritti*, vol. 58, p. 49.

6. Monsignor Carrano, "legislator d'intelligenza pieno"

Monsignor Francesco Paolo Carrano era divenuto un insigne benefattore dell'Opera di sant'Annibale. Stimava grandemente il canonico messinese, lo voleva a pranzo quando era a Trani, gli dava affetto, consigli, soccorsi e somme di denaro non indifferenti. In occasione delle sue nozze d'oro sacerdotali, il 13 dicembre 1914, Padre Annibale come tributo di riconoscenza, organizzò festeggiamenti particolari con una rappresentazione scenica delle bambine. Gli indirizzò alcuni versi, in uno dei quali lo definisce «legislator d'intelligenza pieno»[41] e tenne il discorso di occasione. In esso, richiamando la sua generosità e la ricchezza d'animo nell'aver richiesto e favorito in tutti i modi l'apertura dell'Orfanotrofio in Trani, lo chiama «vero ed affettuoso fondatore di un'opera tanto importante … che forma sua gloria». In quella stessa circostanza per attestare «perenne gratitudine ed ammirazione, a continuo ricordo di quella prima divina Messa e di questo pio Orfanotrofio, e perché ne sia imperituro il vincolo che l'una e l'altro stringano nei già attuati, nei

[41] Si tratta di 28 quartine. Cfr. *Scritti*, vol. 35, pp. 211-214.

presenti e nei futuri disegni della divina pietà»[42], fece scolpire e collocare nel salone principale dell'Istituto una lapide marmorea chiedendo che restasse «in perpetuo, perché questa sia testata dell'angolo, né mano alcuna osi rimuoverla; ma duraturo sia quest'orfanotrofio, come salda pietra sino alla fine dei secoli …»[43]. Nella stessa occasione gli fece dono di un quadro in pittura che riproduceva il suo ritratto, eseguito da Teresa Basile, un'artista di Taranto[44]. L'arcivescovo gradì ogni cosa.

Sei mesi dopo, nella mezzanotte del 17 marzo 1915, a 75 anni di età monsignor Carrano morì improvvisamente. Per il trigesimo della sua morte Padre Annibale tenne a Trani un rito solenne di suffragio, e lesse nella cappella dell'Orfanotrofio l'elogio funebre[45], tratteggiando la figura del nobile presule. Inoltre ai lettori del periodico antoniano «Dio e il Prossimo», presentò la figura dell'insigne Pastore. Tra le altre cose scrisse: «La sua memoria è sacra e imperitura per i nostri minimi Istituti. … Egli appariva visibilmente allegro ogni volta che visitava il nascente Istituto, e quelle care bambine lo circondavano baciandogli la sacra destra e chiedendogli genuflesse la pastorale benedizione. Si dilettava oltremodo quando interveniva a qualche festicciola che gli preparavano con tanto amore le orfanelle, o per il suo onomastico, o per altra di Lui onorifica ricorrenza, e a vederle e sentirle recitare o cantare sul teatrino, spesso i suoi occhi si riempivano di lacrime. Più volte,

[42] *Discorsi*, p. 500.

[43] *Ibidem*.

[44] La tela, commissionata dal Di Francia il 23 maggio 1914 (APR, 24-1227), si conserva nella Casa delle Suore Figlie del Divino Zelo, in Via Palagano 150, nel museo di Padre Annibale inaugurato il 2001 in occasione del 150° anniversario della sua nascita.

[45] Di Francia, *Per mons. Francesco Paolo Carrano, arcivescovo di Trani (Bari)*, in *Discorsi*, pp.142 e ss.

andando a passeggio, vedendo qualche bambina dispersa ne prendeva conto e ne inviava a quel nostro Orfanotrofio Antoniano, e le suore, a braccia aperte la ricevevano, protestandosi più volte che egli era il padrone di metterne quanto ne volesse. Egli amò questa sua e nostra Casa di orfane con vero cuore di padre; e dall'affetto a questa, egli passò a stimare anche tutta la Pia Istituzione, e con tanto trasporto da chiamarsene *Confondatore.* Era di alta statura, di aspetto ordinariamente severo, ma aveva il cuore tenero come un bambino, e ad un tratto era tutto lieto e sorridente. Le lettere pastorali da lui scritte ogni anno son capolavori»[46].

Questo il testo della lapide in marmo murata nel salone principale della Casa sotto il ritratto in altorilievo di Mons. Carrano:

Quest'ampio ducale palagio
acquistato dalla munificenza
di Monsignor Francesco Paolo Carrano
Arcivescovo di Trani di Nazaret e di Barletta
Amministratore perpetuo di Bisceglie
fu dallo stesso generosamente ceduto
a raccogliervi in perpetuo ed educarvisi
le povere orfanelle abbandonate
la cui salvezza e buona riuscita
sarà in avvenire
del fervente zelo e della splendida carità
di tanto insigne Prelato
monumento imperituro
e della di lui gloria beatifica
eterno alimento[47].

[46] Di Francia, *Monsignor Carrano di santa memoria!* in «*Dio e il prossimo*», anno 8, n. 5 (maggio 1915), p. 3; vedi anche *Scritti,* vol. 52, pp. 167-169.

[47] Cfr. Tusino T., *Padre Annibale Maria Di Francia. Memorie Biografiche*, IV, pp. 227-241.

7. Gli orfanelli di don Giuseppe Rossi

L'8 settembre 1915 in una casa vicina l'ex-convento dei Cappuccini, in Trani, il sacerdote don Giuseppe Rossi (1876-1942)[48], spinto da un desiderio coltivato sin dalla giovinezza per la salvezza dei fanciulli poveri ed abbandonati, aprì la "Pia Casa degli orfanelli del Cuore di Gesù" in via Cappuccini, e qui raccolse un gruppetto di 10 bambini orfani, dai 4 ai 7 anni. Nell'intento di ottenere un sussidio per i suoi ricoverati, invitò a visitare il nascente orfanotrofio Padre Annibale. Egli riportò una bella impressione dalla visita e gli scrisse una letterina di compiacimento, accompagnata da una offerta[49]:

[48] Cfr. CIAULA T., SPORTELLI F., (a cura di), *Atlante degli Ordini, delle Congregazioni religiose e degli Istituti secolari in Puglia*, Modugno Litopress 1999, pp. 290-291. Nella sua azione fu affiancato da Maria Zingaro (1890-1968) per la fondazione delle Suore Operaie Francescane del S. Cuore di Gesù, una Congregazione di diritto pontificio.

[49] Cfr. l'opuscolo «L'obolo del Cuore di Gesù per i suoi orfanelli, ovvero L'orfanotrofio pei fanciulli abbandonati e maltrattati raccolti sotto gli auspici onnipotenti del SS. Cuore di Gesù in Trani, con novena e preghiera efficacissime per cura del Sac. Giuseppe Rossi», Trani, Landriscina 1916 in APR, 65-4490. In esso a p. 9 è riportata la lettera del Di Francia scritta da Trani

«Rev. e carissimo don Rossi,

Mi è stato oltremodo grato l'invito da Lei fattomi per visitare il suo nascente Orfanotrofio per i fanciulli abbandonati e consacrato all' adorabile Cuore di Gesù. Le assicuro che ne riporto le più belle impressioni. Ho trovato tutto ben messo: comodo locale, arieggiato, soleggiato, e i primi orfanelli raccolti puliti e ben avviati. So bene, per lunga esperienza, quanto si deve stentare nei primordi di simili opere, e ammiro quanto lei escogita ed opera con paziente interesse per portare avanti l'Orfanotrofio.

Il Cuore adorabile di Gesù, cui ella ha consacrato quei piccoli, l'assista, e dia vanto, incremento e prosperità all'intrapresa pia Opera! Con ogni ossequio intanto mi dico:

Trani, lì 15 luglio 1916

Suo dev. mo a servirla
Can. A. M. Di Francia».

Dopo la morte di don Giuseppe, l'Opera, che aveva aperto succursali a Milano e Bari, per difficoltà diverse è andata scemando fino a scomparire.

il 15 luglio 1916 in *Scritti*, vol. 56 p. 294. Nell'Istituto Sacro Cuore dove vive solo un'ultima suora, molto anziana, è attualmente ubicata la sede della Caritas Diocesana di Trani.

8. La carità, itinerario di santità

L'inserimento di Padre Annibale nel tessuto religioso e sociale della città e diocesi di Trani, non passò inosservato. La sua forte carica caritativa sin dagli inizi della sua azione fu subito notata ed apprezzata dalla gente che lo considerava un santo.

Una signorina tranese diventata poi suora Figlia del Divino Zelo confidò a P. Vitale, primo biografo di sant'Annibale: «Il venerato Padre A. M. Di Francia lo conobbi prima che io facessi ingresso negl'Istituti da lui fondati con stenti e travagli, come mi dicevano i miei parenti, e come apprendevo dal popolo che lo acclamava santo. Nel giugno del 1919, e propriamente il 1° venerdì di mese, mi recavo all'adorazione di Gesù Sacramentato nella parrocchia di S. Giovanni in via Duomo, rimpetto al quartiere dei soldati in Trani, quando udii dire: il santo, il santo. E passava appunto il Padre. Mi fermai e domandai al signor Lattanzio (barbiere) abitante nella nominata strada, perché lo chiamassero il santo. Mi rispose: «Oh! È per la sua rara e squisita carità. Vuole una prova, signorina? Ieri l'altro è arrivato da Messina. Alla stazione s'imbatté in un povero cencioso, n'ebbe pietà da commuoversi fino alle lacrime e domandò al

Fratello che lo accompagnava se nella valigia vi fosse altra biancheria; e il fratello Maria Antonio rispose: Padre, si ricorda che nel vagone V. P. mi ha fatto prendere tutto ciò che vi era di biancheria? Dove l'ha messa? Il Padre, sorridente mi rispose: ah? dimenticavo, v'era della povera gente quasi ignuda, e … dopo un momento rivolto al povero riprese: Aspettate; io sono arrivato a casa, lì vi è altra roba che io posso usare... immantinente si toglie le scarpe e altro (a me non spiegò quale altro indumento) e, tenete disse, per oggi; poi fatevi vedere all'Istituto, voglio parlarvi; e gli diede l'indirizzo e il suo nome. Ciò che avvenne dopo non lo so. Posso dirle solo, signorina, seguitava a raccontare il barbiere, che se passeggia ed incontra dei poveri mette la mano nella sua saccoccia e tira su senza badare quanto esce»[50].

[50] VITALE, pp. 685-686.

9. Figlie del Divino Zelo e Rogazionisti

A mons. Carrano, come più volte sottolineava Padre Annibale, stavano a cuore «i maschietti, i poveri monelli, di cui tanto abbonda questa città di S. Nicola Pellegrino … tanti poveri pericolanti bambini!»[51]. Nel 1914, epoca delle sue nozze d'oro sacerdotali, monsignor Carrano, era sul punto di acquistare altri locali, di intraprendere altre ingenti spese, per aprire una casa, gemella di quella femminile, «nella quale si desse educazione, istruzione nelle arti e nei mestieri, vita e salvezza, ai poveri figli del popolo, che, abbandonati a se stessi, sono essi pure in procinto di far naufragio della innocenza, dell'onestà, e di ogni buona riuscita!»[52].

Ma ancora in quella data non fu possibile alla Congregazione dei Rogazionisti poter dare risposta positiva al desiderio dell'arcivescovo. Bisognerà attendere gli anni 30 per vedere realizzata l'aspirazione.

Intanto il 19 aprile 1917 sulla via per Corato, fuori della città, fu acquistata dal signor Luigi La Serra la *Villa* omonima, bella ed ariosa casina con nove stanze ed annesso terreno per la

[51] *Discorsi*, p. 500.
[52] *Ibidem*.

residenza estiva delle suore e la cura delle orfanelle malaticce[53]. Padre Annibale la denominò *Villa Santa Maria*.

«Era stata costruita nella proprietà degli eredi Antonacci acquistata ai suoi tempi dalla M. Carmela D'Amore, accanto alla vecchia casina un corpo di fabbricato per la cura e l'impegno di P. Palma»[54]. Qui i Religiosi Rogazionisti giunsero il 27 dicembre 1931 ed impiantarono opere formative e di assistenza socio-educativa[55].

Risale al 1942 l'organizzazione e la diffusione del culto alla Madonna di Fatima, in Trani, ad opera di Padre Serafino Santoro, coadiuvato da Onorato Gerardo, il cui nome resterà

[53] Cfr. «Storia della Casa di Trani», 19 aprile. La data dell'8 settembre 1917 è quella ufficiale dell'inaugurazione.

[54] «Storia della Casa di Trani dei Rogazionisti», 27 dicembre 1931, scritta da P. Serafino Santoro, primo direttore. «Dopo la morte del Padre, in quegli anni 1928-1931, il P. Palma vi aveva costruito in economia, un edificio imponente con certe maestranze di Altamura. Nel 19311'edificio era quasi terminato; ed egli durante la sede vacante, prese l'iniziativa di trasferirvi l'Orfanotrofio Infantile di Roma, quell'Orfanotrofio, che il Padre aveva voluto, temporaneamente affidato alle Suore, come base per la futura Casa Rogazionista. I trentasette bambini orfani di ambo i genitori lasciarono Roma, con le Suore loro addette, la sera del 13 giugno, e giunsero a Trani la mattina del 14, accolti alla stazione da tutto l'Istituto femminile di Via Duomo e dal concerto bandistico dell'Orfanotrofio di Oria». SANTORO S., *Breve profilo della Congregazione dei Rogazionisti*, Roma 1985, p. 152.

[55] Erano accompagnati da P. Serafino Santoro e P. Luigi Luca Appi, ed accolti da P. Pantaleone Palma. Furono impiantati la Scuola Apostolica ed il Noviziato. Cfr. *Storia della Casa*, pp. 154-155 e la cronaca riportata in «Bollettino della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù», anno XI, n.1 (gennaio-febbraio) 1932, pp. 99-100.

nella storia come dinamico e zelante animatore della devozione alla Madonna di Fatima, a Trani. In piena Prima Guerra Mondiale, la Vergine Santa era apparsa sei volte consecutive a distanza di un mese, a Lucia, Francesco e Giacinta tre cuginetti che conducevano le pecore al pascolo nella cova da Iria, nei pressi di Fatima, in Portogallo. Li invitò alla penitenza ed alla preghiera del Rosario. Il messaggio di Fatima fece il giro del mondo. Nel 25° delle apparizioni, il 1942, Pio XII consacrò il mondo al Cuore Immacolato di Maria. Anche mons. Francesco Petronelli (arcivescovo di Trani dal 1939 al 1947), fece analoga consacrazione della sua diocesi, il 1° gennaio 1943.

Già dall'8 giugno 1939 l'ordinario tranese aveva affidato a P. Gerardo Onorato la rettoria della chiesa di S. Donato, in Trani. Qui, P. Onorato a seguito di una assidua e coinvolgente catechesi sul messaggio di Fatima, dava vita nel 1943 all'*Opera Madonna di Fatima* che comprendeva una *biblioteca circolante* per contrastare la stampa immorale, la *consacrazione delle famiglie al Cuore Immacolato di Maria* e la costituzione dell'*Associazione Madonna di Fatima*. Per l'occasione fu confezionata una bella statua della Madonna di Fatima. La chiesa di S. Donato, punto di riferimento della nuova devozione mariana, divenne incapace a contenere il flusso devozionale dei fedeli. Un numero trabocchevole di persone il 25 maggio 1944 con mons. Petronelli accompagnò la prima statua della Madonna di Fatima nella chiesa di S. Chiara a Trani. Di là poi fu trasferita nella chiesa di S. Donato.

Il 15 maggio 1955 i Rogazionisti intrapresero la costruzione di una grande chiesa sulla via per Corato. Dopo 18 mesi, il 13 maggio 1957 la nuova costruzione fu inaugurata ed aperta al culto, la prima in Italia, col titolo di *Madonna di Fatima*. Il 16 luglio dell'anno suc-

cessivo mons. Reginaldo Giuseppe Maria Addazi (arcivescovo dal 1947 al 1971) elevò la chiesa a santuario mariano diocesano. Occorreva una nuova statua a sostituzione della prima che era in cartapesta e non adatta al nuovo santuario. Giunse direttamente da Fatima il 1961. Fu predisposto un adeguato programma per l'accoglienza: la statua della Madonna, decollò sopra un elicottero dal campo di aviazione di Palese (Bari) e scese nel campo sportivo di Trani il 17 settembre 1961, accompagnata dal vescovo di Fatima che la consegnò al vescovo Addazi. Posata sopra un carro trionfale e preceduta da un imponente corteo, la statua raggiunse il santuario. Nei giorni successivi seguì la missione mariana cittadina. Le solenni celebrazioni si conclusero con l'incoronazione della Madonna fatta dal card. Alfonso Castaldo, arcivescovo di Napoli.

Da allora, una serie ininterrotta di iniziative hanno dato lustro al santuario e l'hanno reso punto di riferimento pastorale e polo devozionale mariano del sud Italia. Tra queste, la *Peregrinatio Mariae* nelle case d'Italia dei Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo (1961-62), la *settimana di spiritualità e studi mariani* (1973), il grande *mosaico* dei maestri della scuola di Montepulciano (1986), l'*elevazione del santuario a parrocchia* cittadina (1975) con la denominazione di Madonna di Fatima (1988), la nascita dell'Associazione laicale delle *Missionarie Rogazioniste*. Dal 1949 l'Opera Madonna di Fatima è diffusa in tutto il mondo attraverso il periodico *La Madonna di Fatima*, stampato in 50 mila esemplari e curato con zelo dai diversi incaricati che si sono succeduti.

Un superbo ed imponente mosaico che riempie tutto lo specchio dell'abside, attrae l'attenzione di chiunque entra nel santuario della Madonna di Fatima a Trani. È la rappresentazione artistica del trionfo del Cuore Immacola-

to di Maria, come preannunziato dalla Madre di Dio ai tre pastorelli nel corso delle sue apparizioni, il 1917. La chiesa, opera dell'ingegnere Raffaele Boccuni, sorge accanto allo storico istituto dei Rogazionisti, sulla via per Corato, un diamante incastonato nel verde della periferia tranese.

La Casa di Trani è stata per diversi decenni sede di una fiorente Scuola Apostolica per la formazione di futuri Rogazionisti e dell'Orfanotrofio maschile.

Attualmente l'Istituto Antoniano Maschile è sede di un *Centro Diurno Antoniano Socio Educativo* per ragazzi a semiconvitto che frequentano le scuole cittadine e di un *Centro di formazione professionale* (Cifir). Il santuario-parrocchia *Madonna di Fatima* conta circa 7.500 anime.

Le suore Figlie del Divino Zelo il 1951 ampliarono la loro presenza[56] aprendo una nuova sede in città[57]. Il 1976 l'antica e storica sede in via Beltrani, nel Palazzo Càrcano fu riconsegnata alla diocesi[58], e le numerose attività furono

[56] Fu celebrato il 25° di fondazione dell'Istituto il 1935 come riportato in «Bollettino della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù», anno XIV, n. 4 (luglio agosto) 1935, pp. 159-160. Anche per il 50° ci fu una vasta eco, riportata in «Ignis caritas», rivista interna delle Figlie del Divino Zelo, anno XVI, n. 3 (luglio-agosto) 1960, pp. 204-208.

[57] Cfr. *Solenni festeggiamenti per l'inaugurazione del nuovo Orfanotrofio e santuario di S. Antonio in Trani e commemorazione centenaria della nascita del nostro ven. P. Fondatore*, in «Ignis Caritas» rivista interna delle Figlie del Divino Zelo, anno VII, n. 6 (maggio-giugno) 1952, pp. 435-438. Fu celebrato il 25° di fondazione, come scarnamente riportato in «Vita nostra», rivista interna delle Figlie del Divino Zelo, anno XXXII, n. 3 (luglio-ottobre) 1976, pp. 487-488.

[58] Nella convenzione citata (Benevento 21 settembre 1909) era detto che «la cessione dell'uso del Palazzo avrà valore fino a tanto che saranno conservate le

concentrate nella nuova Casa in via Pietro Palagano 150 ed il santuario di S. Antonio di Padova sul viale Vittorio Emanuele. L'antico orfanotrofio si è trasformato in *Comunità educativa per minori "Madre Nazarena Majone"* e *Centro mamma-bambino "Carmela D'Amore"*[59]. Funzione inoltre la *Scuola paritaria d'infanzia "Annibale M. Di Francia"*.

anzidette opere e per modo che venendo esse a mancare, resterà annullata la presente convenzione». Nel testamento olografo (24 settembre 1911) col quale mons. Carrano aveva designato eredi del Palazzo Càrcano P. Francesco Vitale, P. Annibale Di Francia, P. Pantaleone Palma, Sr. Nazarena Majone, Sr. Carmela D'Amore e Sr. Dorotea Vigiano, era espressamente annotato che «qualora venissero a mancare tali opere e tale scopo di beneficenza ovvero che i suddetti istituti e nominati eredi non valessero o non potessero per qualsiasi ragione accettare l'eredità del palazzo, voglio che questo palazzo per diritto di avocazione passi in proprietà del Seminario di Trani…». Nella scrittura privata tra mons. Giuseppe Carata, arcivescovo di Trani dal 1971 al 1991, e dall'economa generale sr. Ancilla Iunco, in rappresentanza della Congregazione delle Figlie del Divino Zelo, redatta a Trani il 1976 (la copia consultata non ha indicazione di giorno e mese) per la consegna alla diocesi del suddetto Palazzo essendo venute meno le condizioni iniziali rispondendo ai desiderata dell'arcivescovo donante, si parla di un altro testamento di mons. Carrano pubblicato a rogito del Notaio Albanese di Trani, il 24 marzo 1915, con le stesse indicazioni. Entrambi i documenti sono riportati come appendice alla tesi di sr. Nena Requillo di cui si parla nella nota successiva.

[59] Per la storia della Casa di Trani delle Figlie del Divino Zelo, cfr. la citata REQUILLO NENA L., *Le Figlie del Divino Zelo a Trani dall'origine ad oggi*, Tesi per il diploma in Scienze Religiose, Istituto di Scienze Religiose «S. Nicola il Pellegrino», Trani, Anno accademico 2002-2003, 182 pp.

10. L'emergenza educativa

Negli Scritti di sant'Annibale non si trova mai espressamente il termine *emergenza* o *sfida* riferiti all'educazione. Tuttavia la sostanza di questi termini è diffusa largamente soprattutto nei numerosi Regolamenti. Nella tradizione storica rogazionista questo aspetto particolare di studio è documentato innanzitutto da due volumi di *Conferenze Pedagogiche e formative* per i Religiosi studenti Rogazionisti tenute da P. Teodoro Tusino tra il 1959 ed il 1967 e pubblicati il 1967[60]. Altri interessanti contributi sono la tesi di laurea in Pedagogia di Teresa Loviglio *Annibale Di Francia educatore*[61], il manuale del rogazionista Vincenzo Santarella *Pedagogia Rogazionista*[62] ed i frammenti di vita quotidiana di sant'Annibale, raccolti e raccontati da P. Carmelo Drago[63].

I due volumi dei *Regolamenti* recentemente pubblicati, contengono 11 regolamenti per gli

[60] Cfr. TUSINO T., *Conferenze pedagogiche e formative*, Messina 1967, I (346 pp.) e II (388 pp.).

[61] LOVIGLIO T., *Annibale Di Francia educatore*, Roma 1975, 188 pp.

[62] SANTARELLA V., *Pedagogia Rogazionista*, Roma 1974, 448 pp.

[63] DRAGO C., *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, Roma 1995, 512 pp.

orfanotrofi (7 per i femminili, 4 per i maschili, 1 per entrambi) che vanno dal 1883 al 1921. Essi non prevedono soltanto *norme disciplinari* che regolano i comportamenti delle persone nell'agire quotidiano, ma si presentano come documenti di spessore storico, teologico, carismatico e pedagogico.

L'accoglienza di un orfano era ritenuta da Padre Annibale come un atto di adozione. Così Carmelo Drago delinea questo criterio riportando le stesse parole del santo Fondatore: «Quando noi ricoveriamo orfani nei nostri Istituti, in certo modo veniamo a sostituire i genitori. Dovremmo perciò amare questi ragazzi come i genitori amano i propri figli, ed assumere verso di loro tutti quei doveri che hanno gli stessi genitori. È una parola però dire che sostituiamo i genitori. Questi infatti, propriamente parlando, sono insostituibili. Noi siamo sempre un surrogato dei genitori. Ora un surrogato è tanto più buono, quanto più si avvicina e si rassomiglia all'originale.

Anche a fare di più di quello che fanno i genitori, noi per gli orfani rimaniamo sempre degli estranei, siamo sempre un surrogato. Quanto vale infatti uno sguardo, un bacio materno, non valgono tutte le premure e attenzioni degli altri.

L'accettazione degli orfani nei nostri Istituti è per noi come un atto di adozione che dura, propriamente, fino a quando l'orfano rimane con noi, ma che sarebbe bene durasse ancora di più. L'adottante assume tutti gli obblighi che i genitori hanno per i propri figli. Come i genitori, l'adottante deve premurarsi per la buona riuscita dell'adottato, cioè per la conservazione della salute, non guardando a spese e sacrifici a questo riguardo. Deve inoltre formarlo moralmente, spiritualmente, religiosamente e, secondo le possibilità, istruirlo e insegnargli un mestiere, un'arte, una professione perché domani

possa vivere nella società onoratamente con il frutto della propria attività. Altrettanto dobbiamo fare noi per gli orfani che teniamo nei nostri Istituti. Anzi dico che dobbiamo fare di più degli adottanti; di più dei genitori. Gli adottanti infatti sono legati ai loro ragazzi da un vincolo di tipo legale, i genitori da un vincolo naturale. Noi invece ci vincoliamo con un legame soprannaturale: quello della carità che è necessariamente superiore, perché ha diretta relazione con Dio, il quale ritiene fatto a se stesso quello che si fa agli orfani. Infatti nostro Signore disse: "Chi accoglie un fanciullo per amor mio, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie Colui che mi ha mandato"; e ancora: "Qualunque cosa fare te ad uno di questi piccoli, nel mio nome, lo riterrò fatto a me"»[64].

Un'altra dimensione tipica della pedagogia annibaliana in termini di accoglienza è «la vicinanza e la fiducia che nascono dall'amore»[65] e l'educazione e la formazione al lavoro. Il lavoro come coefficiente di moralità, preghiera, studio, sono per volere di Padre Annibale sin dall'inizio dell'opera i capisaldi sui quali si inscrive l'azione formativa e caritativa delle nostre opere socio-educative.

Il Fondatore aveva inoltre chiaramente indicato che «il lavoro in una casa educatrice è tra i primi efficienti della moralità: esso è ordine, è disciplina, è vita, è caparra di buon avvenire pei soggetti che vengono educati. Non vi può essere educazione né religiosa né civile discompagnata dal lavoro»[66]. Ed inoltre: «il lavoro è il più

[64] DRAGO, pp. 77-78.

[65] BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, Roma 21 gennaio 2008.

[66] DI FRANCIA, *Per la visita di un Comitato all'Orfanotrofio Antoniano Femminile*, in «Discorsi, Panegirici Elogi funebri, discorsi d'occasione», Messina [1940], p. 450.

efficace fattore della buona disciplina ed educazione, e forma il primario sostegno della nostra opera»[67].

Una caratteristica peculiare delle opere socio-educative di sant'Annibale è la forma di applicazione pratica del carisma del Rogate. Le iniziative di carità da lui escogitate ed istituzionalizzate non si renderebbero diverse dalle opere di carità di altri fondatori e fondatrici, se non avessero questa specifica essenziale che si riflette in due parametri:

a. *I piccoli, i bambini, i poveri*, non solo fanno parte della messe abbandonata e sterminata di anime per le quali Cristo ha pronunziato il suo Rogate, ma sono, secondo l'ottica carismatica del Di Francia, la stessa messe. Egli ne ha piena coscienza: «Che cosa sono questi pochi orfani che si salvano, e questi pochi poveri che si evangelizzano, dinanzi a milioni che se ne perdono e che giacciono abbandonati come gregge senza pastore? Consideravo la limitatezza delle mie miserrime forze, e la piccolissima cerchia della mia capacità, e cercavo un'uscita, e la trovavo ampia, immensa, in quelle adorabili parole di G.C.N.S.: Rogate ergo... Allora mi pareva di aver trovato il segreto di tutte le opere buone e della salvezza di tutte le anime»[68].

b. I minori sono parte integrante dell'apostolato rogazionista, *rogatio* ed *actio*. La dimensione dell'*actio* si coniuga con quella del *rogatio* e si specifica nella preghiera e nell'esercizio della carità. In questo senso Padre Annibale delinea in forma chiara l'identità rogazionista dell'opera socio-educativa: «Io considerai questo pio istituto non tanto come una semplice opera

[67] Id., *Regolamento per l'orfanotrofio femminile*, maggio 1891, in *Scritti, V, Regolamenti (1883-1913)*, Roma 2009, p. 155.

[68] Id., *Preziose Adesioni,* Messina, Tipografia del Sacro Cuore, 1901, p. 4. Il testo, ormai irreperibile è conservato in APR, 36-2187.

di beneficenza, avente lo scopo di salvare un po' di orfani e di poveri, ma come avente uno scopo ancora più grande ed esteso, ... lo scopo di raccogliere dalla bocca santissima di Gesù il mandato del suo divin Cuore...»[69].

La novità dell'azione di carità dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo consiste nel Rogate: i piccoli ed i poveri sono accolti, assistiti, avviati a *più civil fortuna* in forza ed in nome del Rogate di Cristo. La stessa azione di carità ha questa connotazione specifica. E ciò rende l'iniziativa unica e particolare.

[69] Ibidem.

11. Conclusione

Nella città di Trani Padre Annibale ha dato risposte concrete alle emergenze di ieri e di oggi, scegliendo le vie che allora gli erano consentite e che si sono rivelate comunque efficaci e profetiche, grazie a una impostazione pedagogica e religiosa di tutto valore.

Ha guardato avanti con lungimiranza, ma, soprattutto, essendo un uomo di Dio e santo, ha imperniato la sua azione educativa sui principi della fede, della moralità, della grazia, che gli hanno fatto vedere in ogni bambino il volto stesso di Gesù Cristo.

In una celebre lettera inviata da S. Pier Niceto (Me) il 6 gennaio 1916 al suo amico ateo, il professor Tommaso Cannizzaro egli afferma esplicitamente:

«L'amore che io porto al Signor mio Gesù Cristo, quale vero Dio, mi spinge ad ubbidire a tutte le sue parole, oltre che produce in me un'altra fiamma di amore, cioè l'amore del mio prossimo. … io cerco di non negarmi con nessuno, e nella persona del povero venero la persona di Gesù Cristo. Gesù benedisse i fanciulli, li amò di tenero Amore, e disse: Non disprezzate nessuno di questi bambini, poiché i loro Angeli contemplano continuamente il volto di Dio. Ed io per questo amo assai i bambini e mi sfor-

zo di salvarli. Considero anzitutto che il massimo scopo di tutto ciò che fece, disse e patì Gesù Cristo Signor Nostro, fu l'eterna salvezza delle anime, e sudò sangue nell'orto pensando quante anime si perdono per l'orgoglio e per la sensualità; ed io mi sforzo anzitutto per la salvezza eterna delle anime. Tutto questo le dico, Professore carissimo, non per farmene un vanto, perché un nulla io sono, ma per dimostrarle che l'amore del prossimo fino al sacrificio, non può sussistere senza l'amore verso Gesù Cristo Dio. Parlo del sacrificio vero, umile, intimo e non del fanatismo che non riesce ad altro che all'apparenza dell'amore del prossimo.

Ritenga, Professore carissimo, che se io non amassi Gesù Cristo Dio, mi annoierei ben presto a stare in mezzo ai poveri più abbietti, e spogliarmi del mio, e perdere il sonno e la propria quiete per i poveri e per i bambini!»[70].

Con questi elementi vanno avanti i suoi figli, le Figlie del Divino Zelo ed i Rogazionisti di Trani e del mondo intero. Essi si sono adattati alla trasformazione epocale degli Orfanotrofi, e non hanno perduto il senso di una autentica carità fatta per amore di Cristo, come insegnato dal Fondatore, verso i bambini, oggetto di un tenero e delicato amore, con quella *ars artium e scientia scientiarum* che richiede di essere psicologo, teologo, esperto conoscitore del cuore umano e santo per educare un bambino.

«Raccogliere orfane abbandonate e disperse ed avviarle al lavoro e alla sana educazione, è stata sempre ritenuta, in tutte le Nazioni, come opera altamente civile ed umanitaria, anzi forse come la primaria fra tutte le opere di beneficenza; dappoichè, non vi sono esseri maggiormente esposti ai pericoli e alla depravazione, e che maggiormente reclamano l'aiuto di

[70] *Scritti*, vol. 56 pp. 121-122.

ogni cuore nobile e pietoso, quanto le povere bambine orfane, randagie e vagabonde! … Io dunque, da tredici anni, sostengo un orfanotrofio in Taormina con una media di quindici orfanelle l'anno, creaturine delle più misere tolte dall'abbandono e dai pericoli, e avviate al lavoro e alla sana educazione. Dico alla sana educazione, e tengo a dichiarare che la educazione a cui faccio indirizzare queste orfanelle, è un'educazione eminentemente civile. Nel mio orfanotrofio le ragazze vengono educate al rispetto verso tutte le Autorità costituite, sia civiche che governative. Neanche per ombra vi si mischiano principii di politica: si cerca di formare delle oneste cittadine che possano diventare o buone domestiche, o buone madri di famiglia, scrive Padre Annibale»[71].

Nell'attuale contingenza epocale nella quale sono saltati i valori portanti del passato dal punto di vista umano e spirituale, valori che, come dice Benedetto XVI «non possono semplicemente essere ereditati, ma vanno fatti nostri e rinnovati»[72] risuona pertinente e profetica una espressione di sant'Annibale: «Nel mondo la rovina delle anime nelle famiglie ordinariamente è un'ecatombe. Si è detto che nel mondo l'educazione può definirsi: l'arte la più difficile affidata alle mani più inesperte»[73].

I cento anni della presenza dell'Opera di sant'Annibale nella città e diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie hanno dimostrato come anche

[71] Di Francia, *Lettera al Sindaco Zuccaro e Pro-Sindaco Ragusa agli Assessori e Consiglieri del Municipio di Taormina*, marzo 1914, in «Lettere del Padre per i Rogazionisti del Cuore di Gesù e le Figlie del Divino Zelo», Grafiche Erredicì Padova, vol. I, pp. 665-670.

[72] Benedetto XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma.*

[73] Di Francia, *Trattato degli Orfanotrofi,* in *Scritti, IV, Regolamenti (1914-1927),* Roma 2010, p. 656.

qui, fossero e continuano ad essere davvero esperte le mani ed i cuori di tante religiose e religiosi che si sono avvicendati e sono attualmente presenti ed operanti nella continuazione del servizio socio-educativo accogliendo e, soprattutto, amando i minori loro affidati.

Una pagina di sant'Annibale

Ill. mo Signore,

Per impulso dell'animo generoso dell'Ecc. mo mons. Francesco Paolo Carrano, arcivescovo di questa insigne città, sarà aperta, quanto prima, una scuola di lavori donneschi in ampi locali apprestati a tal uopo dallo stesso mons. arcivescovo. I laboratori saranno gestiti dalle Suore del Divino Zelo: istituzione fondata da parecchi anni in Messina dal sottoscritto Can. Di Francia, le quali si hanno la missione dell'insegnamento nei lavori e della retta educazione delle giovinette, sia civili che figlie del popolo; non che di raccogliere, secondo l'opportunità, le povere orfanelle disperse, per salvarle dai gravi pericoli dell'abbandono, ed avviarle a buona e sociale riuscita.

I locali apprestati da Sua Eccellenza sono quelli che formano il grande Palagio appartenente una volta alla signora Duchessa Càrcano e acquistato dal suddetto mons. Arcivescovo, con lo scopo di farlo servire ad opere di utilità o di beneficenza per i suoi diletti diocesani. È situato quasi rimpetto al Palazzo Arcivescovile. Il Palazzo è abbastanza spazioso perché possa prestarvi a tenervi per ora due numerose sezioni di fanciulle sia civili che popolane, e di prendere anche in appresso, se sarà possibile, un nu-

mero delle più derelitte e abbandonate orfanelle di Trani, che starebbero interne, in una parte del fabbricato, debitamente separate dalle esterne. La scuola di lavori sarà aperta il 2 aprile, festa di San Francesco di Paola, onomastico di Sua Eccellenza.

Il domani, che sarà la domenica prima dopo Pasqua, detta la Domenica in Albis, avrà luogo, alle ore 10 a. m., in ampia sala di detto Palagio, una riunione di eletti signori e di cospicue signore di Trani; con l'intervento di Sua Eccellenza mons. arcivescovo, il quale farà la presentazione delle suore educatrici allo scelto pubblico; ed indi, una delle giovani suore esporrà il Programma della loro venuta o residenza nell'illustre Città di Trani. Seguirà un Inno ad onore di Sua Eccellenza pel suo felice onomastico, che sarà cantato da alquante ragazze, con accompagnamento di armonium, che suonerà una delle suore. Quando il tutto sarà terminato, gl'intervenuti potranno, a loro bell'agio, visitare i locali, ed osservare una piccola mostra di lavori di varie specie, mostra di lavori di varie specie, che sarà preparata dalle Suore, giusta il desiderio espresso da Sua Eccellenza mons. arcivescovo Carrano.

Intanto, il sottoscritto Can. A. M. Di Francia, e le suore della sua modesta Istituzione, si pregiano d'invitare la S. V. perché, assieme alla sua egregia Famiglia, intervenga il giorno 3 aprile, domenica prossima, al Palagio sunnominato, rimpetto all'Arcivescovado, per dar lustro e incoraggiamento con la loro onorata presenza, a tanta benefica iniziativa. L'orario è alle ore dieci. Voglia accettare la S. V. le espressioni del nostro rispetto, mentre io, anche da parte delle Suore, con ogni ossequio, godo dichiararmi:

Trani, lì 31 marzo 1910 Della S. V.

Dev. mo obbl. mo servitore
Canonico Annibale M. Di Francia

N. B. Il 2 aprile, giorno dell'onomastico di Sua Eccellenza, in occasione dell'apertura dei laboratori, alle ore 8 del mattino, vi sarà la celebrazione della Messa nell'Oratorio semipubblico dello stesso Palazzo, con sermone del Can. Di Francia. Il domani, domenica, in Albis, prima della riunione dei Signori e delle Signore, che sarà, alle 10, celebrerà la S. Messa nell'Oratorio del Palazzo il sullodato Mons. Arcivescovo, alle ore 8 del mattino. Tutti coloro che volessero prender parte anche alle due suddette funzioni di culto del 2 e del 3 aprile, restano invitati.

Scritti, vol. 41, pp. 89-90.

All'Ill.mo Signor Cav. Avv. Carlo Nencha
Sindaco di Trani[74]

Ill. mo Signor Sindaco,

Nel numero 347 del «Giornale di Italia», 17 dicembre volgente anno, era annunziato con le più meritate lodi, qualmente la S. V. con fine previgenza e con provvida paterna cura verso la città di Trani, fece acquisto di 6.400 quintali di farina, vendendole ad equo prezzo sopportabile dalla cittadinanza, frustrando così le indebite speculazioni di quei commercianti che approfittando delle presenti condizioni, crescevano al di là i prezzi delle farine, o davano farine avariate.

Il suddetto giornale aggiungeva a prova del grande filantropico disinteresse della S. V. che il guadagno percepito dall'azienda municipale in £. 10.293,42 sulla vendita delle farine sarà impiegata dalla S. V. in opere di beneficenza. E si è per questo appunto che io qui sottoscritta, insieme alle altre mie suore, osiamo rivolgerci alla grande bontà della S. V. per pregarla a favore di trentasei orfane che noi teniamo nel nostro Orfanotrofio delle bambine superstiti del colera, in via Duomo n. 37. Queste bambine di Tra-

[74] Sindaco dall'1.7.1914 al 18.11.1917.

ni e territorio non hanno altri mezzi per mantenersi che i piccoli lucri dei loro lavoretti, e la pubblica carità. Si è perciò che noi ci rivolgiamo fiduciose alla S. V. affinché voglia disporre qualche somma per questo Orfanotrofio, atteso i tempi critici che volgono. Queste orfanelle pregheranno il buon Dio per la sua salute e prosperità, e della sua signora, e dei suoi amati figli. Con le espressioni della più sincera stima passo a segnarmi:

Trani 20 dicembre 1914.

Della S. V. Devotissima obbl. ma per servirla*

.....

Scritti, vol. 41, p. 123.

* Lo scritto è del Di Francia, ma è firmato da suor Dorotea Vigiano, superiora della Casa.

Indice

Premessa	3
1. Introduzione	9
2. Si comincia “nel nome del Signore”	15
3. Il completamento dell’Opera	20
4. Alla ricerca di una Congregazione maschile	26
5. Iniziative e servizi pastorali	30
6. Monsignor Carrano, “legislator d’intelligenza pieno”	32
7. Gli orfanelli di don Giuseppe Rossi	35
8. La carità, itinerario di santità	37
9. Figlie del Divino Zelo e Rogazionisti	39
10. L’emergenza educativa	45
11. Conclusione	50
Una pagina di sant’Annibale	54

Della stessa serie

1. **Apostolo dei tempi nuovi** - *Riccardo Pignatelli*
2. **Modello di vita sacerdotale** - *Card. Crescenzio Sepe*
3. **Uomo di comunicazione** - *Vito Magno*
4. **Una vocazione per le vocazioni** - *Mons. Angelo Comastri*
5. **Il suo impegno sociale** - *Sandro Perrone*
6. **Promotore della donna** - *Concetta Virzì*
7. **Imprenditore della carità** - *Angelo Sardone*
8. **Apostolo delle famiglie** - *Antonio Ritorto*
9. **Le vocazioni: la sua passione** - *Riccardo Pignatelli*
10. **Eucaristia Rogate Carità** - *Gaetano Ciranni*
11. **Il suo messaggio profetico** - *Gualberto Giachi, S.I.*
12. **Provocatore della cultura** - *Mario Germinario*
13. **Santo** - *Vito Magno*
14. **Una memoria santa** - *Angelo Sardone*
15. **Cuore compassionevole** - *Mirella Gramegna e Doriana Nuzzi*
16. **Uomo eucaristico tra i poveri** - *Celestino Ventrella*
17. **Innamoratevi di Gesù Cristo** - *Riccardo Pignatelli*
18. **Consegnato completamente a Maria** - *Giuseppe Aveni*
19. **Sintonizzato col Cuore di Gesù** - *Silvano Pinato*
20. **Evangelizzatore della giustizia** - *Nicola Palmitessa*
21. **Il Padre degli orfani** - *Mario Di Pasquale*
22. **Editore giornalista e scrittore** - *Gianfranco Merenda*
23. **Monstra te esse patrem** - *Pietro Cifuni*
24. **Una vita con i Santi** - *Fortunato Siciliano*
25. **Un comunicatore originale** - *Angelo Sardone*
26. **Apostolo del divino volere** - *Riccardo Pignatelli*
27. **Collaboratore e direttore de «La Parola Cattolica»** *Maria Recupero*
28. **Appassionato della Sacra Scrittura** - *Giuseppe De Virgilio*
29. **Nella bufera del terremoto di Messina** - *Francesco Dante*
30. **Il pane quotidiano della Parola di Dio** - *Tiziano Pegoraro*
31. **Sacerdote straordinario nell'ordinario** - *Renato Raffaele Martino, Piero Marini, Domenico Mogavero, Mario Paciello*
32. **La croce santa è con noi!** - *Carmelo Ippolito*
33. **Parole sul sacerdote** - *Annibale Maria Di Francia*
34. **Il canonico Annibale M. Di Francia e la sua Opera di beneficenza** - *Vincenzo Lilla*
35. **Ambasciatore di santità e messinesità** - *Anastasio Majolino*
36. **Uomo di suppliche e lacrime** - *Rosario Graziosi*



postatarget creative
NAZ. 268.2008
Poste Italiane

Supplemento al n. 4 di ADIF (ottobre-dicembre) 2010
PERIODICO TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE
Registrazione presso il Tribunale di Roma, n. 473/99 del 19 ottobre 1999
Direttore Responsabile: Salvatore Greco – Redazione: Angelo Sardone
www.difrancia.net – e-mail: postulazione@rcj.org